

---

## Parte I



# 1 Il testo, gli editori, i copisti

La nostra indagine procederà a ritroso. I primi insiemi di varianti che puntiamo a individuare, e quindi a isolare, sono quelli riconducibili agli interventi più recenti: è evidente che, scartati questi, resteranno da valutare le varianti che hanno, più di altre, la possibilità di risalire a un intervento d'autore, o comunque di essere molto antiche. Pertanto, sarà bene partire tentando di isolare macroinsiemi coerenti circoscritti ai singoli rami: sono quelli che, per ipotesi, potremmo attribuire alle caratteristiche dell'una o dell'altra antica edizione a monte della tradizione.<sup>1</sup> Le peculiarità di tali gruppi possono derivare da fattori diversi: come si vedrà a breve, a condizionarli può aver contribuito una precisa e consapevole scelta editoriale, ma anche, più semplicemente, la qualità del materiale confluito sul tavolo da lavoro di coloro che curarono le tre recensioni.

Per cominciare, è opportuno fornire al lettore qualche ragguaglio preliminare sulle caratteristiche della tradizione del testo di Marziale: si tratta di questioni note, da tempo chiarite dagli studiosi, che tuttavia non è inutile riassumere brevemente.

Primo: come ampiamente anticipato, non esiste, nella tradizione degli *Epigrammi*, un archetipo medievale di cui sia possibile ricostruire meccanicamente il testo in base all'accordo in errore tra testimoni.<sup>2</sup> All'origine dei tre rami che la critica ha riconosciuto<sup>3</sup> dovette sì esserci un prototipo di riferimento, o comunque

---

1 Per contro, i sistemi di varianti significative incoerentemente distribuiti nei tre rami potrebbero dipendere da interventi sul testo molto antichi, in ogni caso precedenti l'allestimento delle tre recensioni e la conseguente tripartizione della tradizione. Il primo, insostituibile studio sulle edizioni tardoantiche degli *Epigrammi* si deve a Lindsay 1903a. Una sintesi delle principali questioni legate alla trasmissione del testo di Marziale e, in parte, alla sua protostoria, è in Velaza 2016.

2 Le coincidenze in errore dell'intera tradizione sono soltanto nove, e scarsamente probanti; cfr. Pasquali 1952<sup>2</sup>, 418; per gli elenchi completi si rimanda a Heraeus 1925, 324 e Giarratano 1951<sup>2</sup>, xxiv; cfr. anche Reeve 1983, 243. Da tali elenchi occorre sottrarre il caso di 7.95.3, in cui il manoscritto A riporta, in realtà, la lezione corretta (*obvius*, a fronte dell'errato *obvios* che accomuna gli altri testimoni); Giarratano segnala, in aggiunta rispetto a Heraeus, il caso di 2.60.2, in cui la totalità dei codici corrompe in *puer Hylle* (o *hille*, o *ille*) l'originario *puerile*: è bene rilevare che qui il gioco di parole innescato dal *puer Hylle* nel verso immediatamente precedente può far propendere per una poligenesi della corruttela.

3 Il merito spetta a Schneidewin 1842, cv: «inter ipsos enim optimos trium diversarum familiarum distinctio elucet». Si deve invece a Friedländer 1886 la dimostrazione della discendenza dei tre rami da altrettante edizioni allestite in epoca tardoantica.

un modello standard di edizione, certamente molto antico:<sup>4</sup> non si spiegano altrimenti le macro-affinità tra famiglie, come l'ordinamento dei libri (con *Xenia* e *Apophoreta* dopo il dodicesimo libro), e con esso il fatto che tutti e tre i rami concordano nel riportare soltanto la seconda edizione del decimo libro.

In secondo luogo: ciascuno dei tre rami in cui si ripartisce la tradizione deriva da un modello che coincide con un'antica edizione degli *Epigrammaton libri*, e non è raro che αβγ si contraddicono tra loro in maniera anche vistosa, riportando versioni del testo notevolmente differenti. Il più delle volte, il dato non è – o non sembra affatto – riconducibile a guasti di natura meccanica: una conseguenza piuttosto ovvia è che gli editori tendono ad accordare massima fiducia alle lezioni riportate concordemente dai tre rami; in tutti gli altri casi, però, la scelta delle varianti si basa – o dovrebbe basarsi – quasi esclusivamente sul valore della *lectio* in sé, specie nel contesto di un quadro generale in cui «l'accordo di due famiglie contro una», per dirla con Citroni, «non ha molta importanza».<sup>5</sup> Per meglio dire: non ne ha nessuna.

Infine: il testo di Marziale è stato ampiamente interessato da fenomeni di trasmissione orizzontale. Il fenomeno è rilevabile soprattutto tra testimoni di primo

---

<sup>4</sup> Si è già accennato che la prima edizione del *corpus* delineata secondo il modello poi rispettato da tutti i testimoni in nostro possesso probabilmente si ebbe pochi anni dopo la morte dell'autore (cfr., ad esempio, Giarratano 1951<sup>2</sup>, v). Potrebbe essere esistito un singolo esemplare che funse da prototipo per tutte le edizioni coeve; tuttavia, vista la diffusione dell'opera, è più realistico pensare all'esistenza di un vero e proprio modello di edizione, che verosimilmente si impose sugli standard concorrenti (se mai ce ne furono). Resta da domandarsi se la disposizione rispettata dai testimoni in nostro possesso dipenda «dall'arbitrio di un editore» – così Pasquali 1952<sup>2</sup>, 418, in seguito appoggiato da Fusi 2006, 74 n. 93 – o se l'ordine fu stabilito dal poeta in persona (cfr. Reeve 1983, 243 n. 39; *ivi*, 244 n. 43). Mentre è ben evidente, in Marziale, la concezione dei suoi *libelli*, almeno da un certo punto in avanti, come parti costitutive – numerate e numerabili – dei propri *opera omnia* (ne diremo *infra*, par. 7.1 in part. n. 4), il poeta non chiarisce in che modo andassero intese, dal punto di vista editoriale, le due raccolte monografiche di *Xenia* e *Apophoreta*, che la tradizione unanime colloca in coda al *corpus*. È bene notare che l'epigrammista sottolinea a più riprese l'eccezionalità dei due libretti (cfr. 13.2; 13.3; 14.2; ci torneremo *infra*, Appendice), ed è legittimo credere che li concepisse come prodotti letterari autonomi, forse meno raffinati ma probabilmente, visto il potenziale impiego pratico, assai ricercati dal vasto pubblico. Certo non possiamo escludere *a priori* che Marziale potesse includerli in un progetto editoriale 'globale'; ma l'accorpamento di tutti i libri prodotti dall'epigrammista sembrerebbe riflettere maggiormente le esigenze di un curatore postumo, alle prese con la ricostruzione di un vero e proprio *corpus* d'autore.

<sup>5</sup> Citroni 1975, lxxiii. Ciò nonostante, fatte salve rare eccezioni, molti editori del testo di Marziale sembrerebbero quasi inconsciamente spinti a privilegiare la lezione supportata da due famiglie su tre: è il «lachmannismo inconsapevole» opportunamente denunciato da Fusi 2011b, 124; ma cfr. anche Fusi 2013a, per quel che riguarda il testo di β.

e terzo ramo,<sup>6</sup> ma la contaminazione non colpì soltanto dopo la tripartizione in famiglie: già il testo – o l'insieme di testi – ai primordi della tradizione doveva inglobare versioni differenti dell'opera, e quindi un numero considerevole di varianti testuali. Pasquali parlò, per questo e simili casi, di «contaminazione totale pretradizionale»:<sup>7</sup> il materiale da cui presero vita le tre edizioni tardoantiche doveva configurarsi come un vero e proprio bacino collettore di varianti, in cui confluivano versioni del testo di provenienza e qualità differenti.

Questa, a grandi linee, la situazione della tradizione manoscritta.<sup>8</sup> Risulterà a questo punto ancora più motivata la necessità di individuare macrocategorie di varianti accomunate da una *ratio* comune che siano proprie di un solo ramo: le tre antiche edizioni da cui i manoscritti degli *Epigrammi* derivano dovevano avere caratteristiche piuttosto marcate, e un'analisi per tipi delle varianti testuali può aiutare a individuarle.

Conviene chiarirlo fin d'ora: i dati a disposizione sono esigui. Se pure siamo piuttosto ben informati sulle circostanze in cui fu allestita l'edizione che ha dato vita al secondo ramo, poco o nulla sappiamo dei prototipi a monte di prima e terza famiglia. Nel caso specifico del primo ramo, le caratteristiche del testo a nostra disposizione contribuiscono in misura minima a chiarire il quadro, e poco sarà possibile aggiungere alle conclusioni già tratte da altri studiosi. Al contrario, i testimoni degli altri due rami, se opportunamente interrogati, sembrerebbero in grado di fornire qualche informazione in più sulle caratteristiche delle antiche edizioni e, in qualche caso, sul *modus operandi* di coloro che le produssero.

---

<sup>6</sup> Sul punto cfr. soprattutto Reeve 1983, 241–242; cfr. anche *infra*, par. 2.1.

<sup>7</sup> Pasquali 1952<sup>2</sup>, 146.

<sup>8</sup> Per notizie sui testimoni appartenenti a ciascun ramo si rimanda *infra*.